

Prose scelte *

Trovandosi a parlare del Bartoli nella sua *Storia della letteratura italiana* Francesco De Sanctis lo definiva « il Marino della prosa » rilevando come nel poligrafo gesuita non ci sia « senso d'arte, né di natura ». Non diverso trattamento riservava poi il grande critico al Segneri, sentendolo « stemperato, superficiale, volgare e ciarliero », in una parola: retore.

Gli studi successivi, sia che si basino su considerazioni di carattere esclusivamente estetico come il decadentistico saggio di P. P. Trompeo dedicato al Bartoli (*Elogio di Daniello B.*, ora nel volume *Il lettore vagabondo*, Roma 1942) sia che al fatto artistico cerchino di collegare con più cura gli aspetti storici e sociali, non hanno apportato modifiche a questi giudizi negativi. Essi nel caso di questi due autori sono veramente senza appello. A dispetto della sua ricchezza di lessico (che colpì anche un Leopardi e un Carducci) e di ogni virtuosismo descrittivo, il Bartoli è scrittore freddo e noioso. Le sue descrizioni naturali, per le quali soprattutto va famoso e in cui il Trompeo e il Raimondi hanno voluto trovare una sottile emozione poetica, sono piuttosto delle fotografie verbali, precise e minutissime di certo, ma inesorabilmente piatte e aride. Per non dire del Segneri, in cui il momento contemplativo proprio della poesia soggiace completamente alla necessità pratica e strumentalizzatrice dell'impegno ideologico.

Siamo dunque dinanzi a due autori barocchi nel vero senso del termine, cioè non-poeti. Perché dunque farne oggetto di tanto amoroso studio quanto ne ha fatto Mario Scotti per questa diligentissima antologia che porta il N. 6 della Collezione dei Classici Italiani Utet diretta da Mario Fubini? Perché l'importanza dei due scrittori, se è nulla sotto l'aspetto estetico, è invece grande sotto quello più largamente storico. Basta pensare alla molteplicità degli interessi del Bartoli, storico della Compagnia di Gesù e della poderosa attività missionaria da questa promossa in tutto il mondo, autore di biografie, di trattati religiosi, scientifici ecc. e al ruolo di primo piano da lui rivestito nell'ambito del suo Ordine (divenne tra l'altro, nel 1671, rettore del Collegio Romano).

E quanto al Segneri, alla sua attività di missionario nelle campagne italiane, di quaresimalista, di oppositore del quietismo.

Questi ed altri aspetti dell'infaticabile operosità dei due scrittori gesuiti vengono analizzati con cura dallo Scotti nel volume di cui si tratta. Ai brani antologici di ciascun autore lo Scotti premette una equilibrata e ampia Introduzione e una chiara e particolareggiata Nota biografica. Segue quest'ultima una Nota bibliografica che contiene tra l'altro una ricca rassegna ragionata dei giudizi critici

* *Prose scelte di Daniello Bartoli e Paolo Segneri*, a cura di M. SCOTTI, U.T.E.T., Torino 1967, pp. 776.

sull'autore dal Seicento ad oggi, e anche assai interessanti notizie sui manoscritti autografi e sulla loro attuale collocazione (notizie che nel caso del Bartoli integrano assai opportunamente la voce relativa compilata da Alberto Asor-Rosa per il Dizionario Biografico degli Italiani, dove è omessa l'indicazione delle fonti manoscritte).

Del Bartoli il volume raccoglie, con corredo di note esplicative a piè pagina, brani dall'*Uomo di lettere difeso ed emendato*, dal *Torto e diritto del non si può*, dalla *Vita e istituto di Sant'Ignazio*, da *L'Italia*, dall'*Asia*, da *La missione al Gran Mogor del P. Ridolfo Aquaviva*, da *Il Giappone*, dalla *Cina*, dalla *Vita di San Francesco Borgia*, e da *L'uomo al punto*; del Segneri brani dal *Quaresimale*, da *L'incredulo senza scusa*, da *Il cristiano instruito nella sua legge*, la *Lettera a Tirso Gonzales* a favore del probabilismo, e il *Parere sopra la «Vita interiore» di Monsignor Giovanni di Palafox*. Completa infine l'antologia, che contiene anche otto interessanti tavole illustrative, un preciso indice onomastico.

E per finire questa breve rassegna qualche osservazione sulle Introduzioni che lo Scotti ha voluto premettere ai due autori. Non si può non concordare con i risultati dell'analisi che la prima conduce del Bartoli. Con la constatazione del nessun valore storico delle opere propriamente storiche del gesuita, come *L'Istoria della Compagnia di Gesù* o le varie parti dell'*Asia*: il Bartoli (scrupolosissimo ricercatore e valorizzatore, peraltro, dei documenti e delle relazioni d'archivio) non fa il minimo sforzo per comprendere dall'interno lo spirito e i costumi dei popoli di cui scrive; «la valutazione di certe forme di vita» è in lui unicamente «in relazione alla possibilità e agli ostacoli che esse frappongono alla penetrazione evangelica». È del resto la conseguenza diretta dell'impegno esclusivo con cui il Bartoli ha aderito alle idealità del suo Ordine: quando si è certi di possedere la verità in modo definitivo non si cerca più di penetrare le ragioni del diverso che esiste fuori di noi, come imporrebbe il compito dello storico. La ricerca della verità, il dubbio non esistono nel Bartoli. Per questo le sue pagine a dispetto di tutti i fronzoli lessicali di cui le carica, sono così piatte e prive di umanità.

Meno consenzienti ci trovano le pagine introduttive che lo Scotti ha dedicato al Segneri. Se infatti è correttamente impostata la rievocazione dell'ambiente storico-ideale in cui il predicatore gesuita operò, sembra non poco esagerata l'affermazione finale che egli abbia «una eccezionale capacità di cogliere gli aspetti sottili della vita interiore, di penetrare la realtà con uno sguardo a cui nulla sfugge, di essere nello stesso tempo il giudice e lo specchio del suo secolo» (cfr. p. 475). A parte il fatto che la vita religiosa italiana del secolo XVII non si può ridurre tutta sotto le idealità della Controriforma e della Compagnia di Gesù, non sarebbe forse il caso, per quanto riguarda la «capacità di cogliere gli aspetti sottili della vita interiore», di considerare se anche il Segneri non sia stato per avventura troppo sicuro del suo possesso di una verità definitiva? Le espressioni che lo Scotti usa per il Segneri noi le troveremmo opportune, nell'ambito del secolo XVII, per un solo scrittore, per Blaise Pascal, l'autore dei *Pensées*.

UGO FIORINA